

Al Teatro Sociale lo spettacolo di Walter Le Moli con un cast giovane; la traduzione è di Massimo Cacciari

Antigone, una donna contro le leggi della polis

Rilettura filosofica del testo di Sofocle con un occhio all'attualità

«Antigone» è un pensiero filosofico. È un sistema filosofico, un sistema binario matematico perfetto. Antigone e Creonte, estremamente coerenti, si comportano in modo antitetico. Ogni cosa è speculari all'altra: è una tragedia della razionalità assoluta, che non ha nulla di romantico o sentimentale». Così il regista Walter Le Moli descrive i presupposti della sua «Antigone» di Sofocle che, nella traduzione di Massimo Cacciari, approda stasera al Teatro Sociale, per la Stagione di prosa del Ctb. Giovanissimo il cast, nell'ambito di un progetto legato alla creazione di una Compagnia di attori permanenti impegnati in cinque spettacoli, di cui la tragedia greca costituisce il primo stadio.

Filo conduttore di «Antigone» è l'approccio filosofico, guidato anche dalla nuova traduzione di Cacciari, che restituisce alla tragedia il suo afflato politico, motore del suo essere "archetipo sociale" e fondamento dialettico di una democrazia. Al centro di questo allestimento, un discorso (antico ed insieme attuale) sulla polis, rappresentata da Creonte, a confronto-scontro

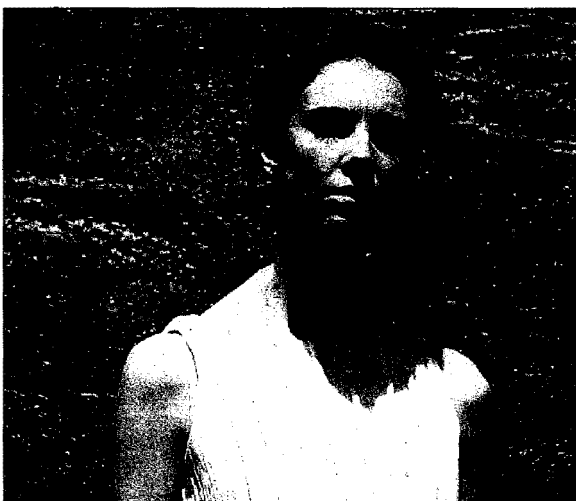
con Antigone, la quale incarna il mondo pre-esistente alle leggi della polis, legato alla stirpe e alla sua storia: il mondo dei morti e degli Dei dei morti.

In «Antigone», Creonte ha concesso la sepoltura ad Etéocle, ma non al fratello Polinice (nemico della città), vietando con un editto che il suo cadavere sia toccato. Antigone vuole comunque dare sepoltura al fratello e chiede aiuto alla sorella Ismene, la quale però non se la sente di sfidare la città. Antigone allora seppellisce da sola il fratello, e viene trascinata davanti a Creonte. Rende pubblico il suo atto e inizia un "processo", che si conclude con la prigione a vita per Antigone. Nonostante gli avvertimenti di Tiresia, Creonte rifiuta di cambiare atteggiamento. Poi però si convince a liberarla, ma arriva troppo tardi: la ragazza si è impiccata. Per la disperazione, il figlio di Creonte, Emone, si uccide gettandosi sulla sua spada; lo stesso fa Euridice, moglie di Creonte, alla perdita del figlio. Creonte allora chiede di essere messo a morte per la sua follia. «La saggezza - sentenza Sofocle per bocca di un Corifeo

- è la prima condizione della felicità».

Prodotto da Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Fondazione Teatro Due e Teatro di Roma, «Antigone» ha le scene di Tiziano Santi, i costumi di Vera Marzot, le musiche di Alessandro Nidi, luci di Claudio Coloretto. In scena 13 attori e quattro musicisti: Giovanni Battista Storti (Creonte), Paola De Crescenzo (Antigone), Franca Penone (Ismene), Michele de' Marchi (Tiresia), Alessandro Averone (Emone), Marco Toloni (Messaggero), Nanni Tormen (Guardia), Maria Grazia Solano (Euridice), Cecilia Miglietti (Guida), Francesco Acquaroli (Corifeo), Massimiliano Sbarsi, Antonio Tintis, Francesco Martino (Coro). E con: Marina Martianova (violino), Elena Cossolani (violino), Enzo Salzano (viola), Alberto Capellaro (violoncello). Lo spettacolo dura un'ora e 40' senza intervallo.

«Antigone» replica al Teatro Sociale, via Cavallotti 20, da oggi a sabato alle 20,30 e domenica alle 15,30. Biglietti (al Sociale, orario 16-19; domenica prima dello spettacolo) a: 24 € platea; 17 € galleria centrale; 11 € galleria laterale. Informazioni: 030-2928611/620. (car.)



Paola De Crescenzo (Antigone) e a destra Giovanni Battista Storti (Creonte); in alto: Franca Penone (Ismene)

